

Uno dei due truffatori è già in carcere, l'altro ricercato

In tre anni hanno «bidonato» pensionati per trecento milioni

Il loro stratagemma era fantasioso e complicato, ma efficace - La vittima veniva scelta negli uffici postali, quando gli anziani andavano a riscuotere l'assegno - Il trucco della beneficenza

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Per l'occasione si ripulivano, si mettevano anche il vestito e la cravatta. Insomma dovevano apparire credibili ai tanti pensionati a cui dovevano fare il «bidone». E stando a quanto dice la polizia — parecchi si sono fatti raggruppare dalle apparenze se la piccola banda di truffatori, in circa tre anni, è riuscita a mettere assieme qualcosa come duecentocinquanta, trecento milioni. Alla fine però, il commissario Gianni Carnevale della «mobile» e i suoi uomini, li hanno scoperti e uno di loro è già finito in carcere.

Una dichiarazione alle agenzie

Per la giunta regionale una proposta del presidente Santarelli

A due mesi dalle elezioni, il Lazio è ancora senza governo. Il dibattito sulla formazione della nuova giunta, avviato in consiglio nella prima seduta della nuova legislatura, ora sta rinvando dopo la pausa estiva. La pausa viene ora interrotta. Una proposta, per superare l'impasse è venuta dal presidente socialista della giunta, Santarelli, ancora in carica per la normale amministrazione. Una proposta, stando almeno alle dichiarazioni raccolte dalle agenzie, non ancora definita, ancora da precisare. In poche parole Santarelli propone un accordo «a termine» tra le forze politiche che consenta di amministrare la Regione fino alle elezioni, la prossima estate, per il rinnovo del consiglio comunale di Roma.

Il fiume è stato scandagliato ieri da una squadra di sommozzatori

Si cercano in fondo all'Aniene tracce per il delitto di Tivoli

Forse i resti del cadavere portato nella cartiera da una cagnetta sono quelli di un ragazzo - I risultati delle difficili analisi dei periti non sono ancora noti

E' davvero un «delitto perfetto» quello della cartiera di Tivoli? Fino ad oggi dai periti resti del cadavere trovati giorni fa in una sala della fabbrica sulla Tiburtina gli investigatori hanno ricavato ben pochi indizi. Si attende che il professor Ricchetti, il perito nominato dal magistrato che indaga su questo caso, e i suoi collaboratori, rendano noti i risultati delle analisi. Ma il professore ha chiesto altro tempo per continuare le ricerche sulla testa sbriciolata e sulle altre poche ossa abbandonate sulle rive dell'Aniene. Le analisi sono difficili, forse i primi risultati saranno noti nella giornata di oggi.

Fino ad ora è stato accertato soltanto che i resti sono appartenuti ad un individuo con la dentatura sana, ma di cui non si conosce nessun'altra caratteristica e tratto somatico. Non si sa nemmeno se si tratta di un uomo o di una donna. Qualche giorno fa la gente del luogo e gli stessi investigatori si erano orientati verso l'ipotesi di un delitto nel mondo della mala o della prostituzione. Si era quasi convinti che il cadavere fosse quello di una donna. Ora invece non si esclude affatto che possa trattarsi di un ragazzo o di un uomo dalla esile corporatura. La presenza dei denti del giudizio esclude però che si tratti di un bambino o di un adolescente. Il mistero, quindi si infittisce sempre di più. Nella zona di Tivoli nessuno ha denunciato di recente la scomparsa di un parente o di un amico. Certo si lavora sulle denunce di persone scomparse da tempo in tutta la regione, ma si tratta di andare a spulciare fra gli incartamenti di quasi un centinaio di casi.

Nemmeno la cagnetta che trasportò nella sala abbandonata della cartiera i resti del cadavere potrà dare più nessun aiuto. E' infatti crollata la speranza che possa condurre la polizia sulle tracce del cadavere. Infastidita dall'inevitabile confusione e rumore di questi giorni è andata via, portandosi dietro anche i cuccioli che aveva partorito all'interno della «Cartiera Aniene».

Sulle rive del fiume, a Ponte Lucano, hanno lavorato anche ieri la squadra di sommozzatori dei vigili del fuoco. Il fiume è stato scandagliato in quel tratto in lungo e in largo, ma senza nessun risultato.

Appello ai testimoni della sparatoria di Viterbo

Appello della polizia a tutti i passeggeri del bus che era fermo a Viterbo nel luogo dove qualche settimana fa furono uccisi in una sparatoria due carabinieri. Qualcuno dei passeggeri, infatti, potrebbe fornire qualche particolare o descrizione utile alla ricostruzione dei fatti e a dare un volto agli assassini.

In due tentano di violentare una ragazza a Primavalle

Due giovani, ieri sera verso le 18, hanno tentato di violentare una ragazza in una campagna di Primavalle. Maria Bartoli, questo il nome della vittima, è stata aggredita e costretta dai due a salire nella loro auto, in via Capecelatro. I giovani l'hanno poi portata in una zona isolata a circa un chilometro di distanza. Le grida della giovane donna e la presenza di alcuni automobilisti di passaggio hanno probabilmente convinto i due a desistere dalla violenza. Così sono ripartiti e l'hanno abbandonata in un'altra strada di Primavalle, via delle Calasanziane.

Mentre un incendio ha distrutto un bosco di Castelgandolfo

Fuoco al deposito di pasta: attentato?

Quando sono divampate le fiamme la fabbrica era deserta - Irrintracciabili i proprietari - Demolito lo stabilimento: ingenti i danni - Le fiamme intorno al lago circo scritte con una polvere chimica irrorata da un elicottero



I vigili spengono gli ultimi focolai dell'incendio al pastificio «Agnesi»

Il Comune aveva promesso che avrebbe indagato e l'ha fatto. Ha mandato gli uomini dei servizi medici e veterinari dell'Ufficio d'Igiene, in giro fra monumenti, fori, scavi: in tutti i luoghi, insomma, frequentati e abitati oltre che da turisti, da gatti. Lo scopo era di accertare il dubbio — a suo modo terribile — avanzato nei giorni scorsi da qualche veterinario, e riportato dai giornali: e cioè che il veleno usato per le derattizzazioni, uccidesse in realtà anche i gattini.

Lo dice il Comune, dopo un'indagine. No, i topi morti e il loro veleno non uccidono i gatti. I risultati dell'indagine: i felini sono risultati privi di sintomi riferibili a forme di avvelenamento. In tutte le piazzole toccate dai sopralluoghi, fra centinaia di gatti vivi, ne è stato trovato uno solo morto.

Attentato o incendio per conto circuito? Su questo interrogativo sta indagando la polizia scientifica per spiegare il grosso incendio che ieri pomeriggio è divampato nello stabilimento della pasta «Agnesi» in via dell'Ono al Km. 10 della Prenestina, distruggendolo. Verso le 13.50 improvvisamente nel deposito di pasta dello stabilimento — chiuso per le ferie — si sono sviluppate le fiamme. Ben presto tutto ciò che era dentro il capannone, una superficie di cinquecento metri quadri, è andato distrutto. In un angolo del capannone vi era il «gruppo» per la saldatura elettrica dei metalli, con una bombola d'ossigeno. Le fiamme l'hanno raggiunta facendola scoppiare.

L'intervento dei vigili del fuoco, accorsi immediatamente sul posto, in forze, ha impedito che il fuoco si propagasse anche ai capannoni della produzione. Per molte ore i vigili hanno dovuto lottare: è solo verso le 19 l'incendio è stato domato. Ora si lavora per accertare le cause dell'incendio. Le indagini però sono ostacolate dal fatto che lo stabilimento era deserto e perché è stato impossibile mettersi in contatto con i proprietari del pastificio. Secondo una prima valutazione i danni dovrebbero essere ingenti, in quanto al momento dell'incendio il deposito era pieno di pacchi di pasta.

L'autocombustione è invece la causa del secondo incendio che ieri pomeriggio ha impegnato i vigili del fuoco di Castelgandolfo. Verso le 13 nel boschetto che sovrasta la cittadina in cui risiede il papa nel periodo estivo, sono divampate le fiamme, in località Acqua Acetosa, all'altezza del Km. 9,600 della via dei Laghi. «Per quattro» ore le fiamme hanno continuato la loro opera di distruzione, ad una velocità impressionante, minacciando pericolosamente le ville della zona. Dato che le fiamme avevano raggiunto, a causa del forte vento, vaste proporzioni si è reso necessario l'intervento di due squadre di vigili del fuoco, di Roma e di Castelgandolfo, e l'intervento di un elicottero della Regione. Con questo, dall'alto, è stato possibile irrorare le fiamme con un prodotto chimico, una polvere che ha il potere di frenarle, permettendo così ai vigili di circoscriverle.

Ritrovata dai carabinieri anche una lapide romana



Tutto il paese si era «tassato» per recuperare le sue 5 statue

Cinque statue lignee (due del '600 e tre del '700) e una scultura romana lunga tre metri e del peso di undici quintali, sono state ritrovate nei giorni scorsi nel corso di una operazione condotta dai carabinieri del nucleo patrimonio artistico. Le statue raffiguranti la Madonna del Rosario, S. Pietro, S. Paolo, S. Caterina e S. Domenico erano state rubate nel '79 nella chiesa di S. Pietro e Paolo a Fano Adriano, in Abruzzo: l'intero paese si era tassato e aveva raccolto 10 milioni per una ricompensa a chi avesse aiutato a recuperare. Ora sono state recuperate in un casolare abbandonato al dodicesimo chilometro della Portuense. Alcune di queste sono state danneggiate dai ladri durante il trasporto.

Il basamento romano invece era stato portato a Lugano, in Svizzera. Per i malviventi, che si suppone abbiano agito su ordinazione (borseggiatori, scippatori, ladri) dovuti al vertiginoso aumento del traffico, specialmente in estate, si è aggiunto un servizio di controllo «più discreto» attuato preventivamente da agenti in borghese. «Per garantire la copertura dell'intera area della stazione — dice il funzionario — siamo stati costretti a ridurre, e in parte anche ad abolire, i turni di riposo e di ferie. Era necessario, e lo abbiamo dovuto fare».

Ma in cosa consiste questo «controllo discreto» degli agenti in borghese? In pratica ad una sorveglianza delle zone periferiche e isolate dell'impianto ferroviario. Finora l'impegno straordinario delle forze dell'ordine in questo settore ha dato buoni risultati. Nel senso che decine di persone sono state identificate e controllate multi bagagli sono stati ispezionati. Il tutto — assicura il ministero — con estrema discrezione, e soltanto quando, in qualche modo, esistono elementi di sospetto abbastanza fondati.

Stasera (gratis) Gianni Morandi al parco del S. M. della Pietà

Prosegue con successo al S. Maria della Pietà la rassegna di spettacoli organizzati per l'Estate romana dall'Assessorato ai servizi di Igiene Mentale della Provincia. Accanto alla ormai consueta maratona cinematografica del martedì e giovedì, il programma dell'iniziativa riserva per il fine settimana ospiti d'eccezione.

Oggi alle 21 ci sarà il concerto di Gianni Morandi; domani, sempre alla stessa ora, il ballo del sabato sera sarà accompagnato dalla musica del gruppo «La tarantella di Montemarano». Ma torniamo a Gianni Morandi. Il cantante non sarà solo: con lui si esibiranno il gruppo del Sole Nero e la violoncellista americana Hilary Harvey. Le canzoni sono quelle più famose di Morandi ma non mancheranno anche quelle di Edoardo Bennato, Dalla, De Gregori, Piero Ciampi e Paolo Conte.

Il partito

COMITATI DI ZONA — IV, alle 20 in sede, attivo di zona (Proletari). ASSEMBLEE — ANZIO CENTRO alle 19. FESTE DELL'UNITA' — ANZIO continua la festa di OSTIA NUOVA con un dibattito alle 19.30 con la comparsa di Roberto Piro. SI ANZIO oggi le feste di ROVIANO, TESTA DI LEPRE, MARANO EQUO e NAZZANO.

Lettere al cronista

Così funzionano le scuole per infermieri del Roma-Centro

«In riferimento all'articolo pubblicato sulla cronaca Roma Regione, Unità del 15 agosto, circa l'approvazione da parte del Governo della Legge Regionale che impedisce, giustamente, agli Ospedali di «usare» gli allievi infermieri per l'assistenza nei reparti, occorre precisare che gli Enti Ospedalieri Regionali, oggi in via di scioglimento, nel caso specifico di cui all'articolo citato, avevano ereditato, per via dello scorporo, le varie convenzioni ivi comprese come a suo tempo stipulate dal P.o Istituto, con l'ordine delle Suore della Misericordia, trovandosi così costretti a gestire, loro malgrado, situazioni anomale o abnormi già consolidate e che nel caso del S. Giacomo ad esempio, una immediata revoca della Convenzione sulla assistenza religiosa ed infermieristica

(strano connubio) avrebbe recato grave nocumento ai degenti in quanto la carenza di personale infermieristico resta purtroppo ancora oggi un dato preconstante. Nonostante tutto ciò si è operato subito per alleviare quanto dall'Unità denunciato, che però per il S. Giacomo non presenta la rilevanza data in quanto si trattava di poco personale e per di più diplomato ai livelli inferiori, anche se con quel trattamento previsto, dalla Scuola gestita da Mons. Angelini sul quale pesa l'intervento della magistratura, previa richiesta della Regione. Deve essere chiaro inoltre che il personale inviato, presso il S. Giacomo, dalla scuola della Misericordia non va confuso con il personale che frequenta la scuola laica da tempo istituita dal S. Giacomo, che dipende dalle trenta alle quaranta infermiere professionali l'anno e che resta tra le più funzionanti. Occorre aggiungere che in conformità dello sforzo, che all'epoca dello scorporo, gli

allora nascenti Enti Ospedalieri erano chiamati a fare per la qualificazione del personale, l'Ente Roma-Centro, istituiva su sua iniziativa, con la collaborazione unitaria dei Sindacati, e l'approvazione della Regione una nuova scuola, capace di circa 60 posti, per infermiere professionali. Tutto ciò naturalmente per ovviare, innanzi tutto, al superamento della situazione del S. Giacomo e poter ricoprire anche i posti in organico vacanti, da lunga data, presso il «Nuovo Regina Margherita», eliminando la convenzione di cui sopra che confonde l'assistenza religiosa con quella infermieristica. Comunque il problema dei paramedici resta il punto centrale della Sanità; per questo il Roma-Centro, in collaborazione con la U.S.L. della I Circo-scrizione ha deliberato la istituzione di un unico Centro Didattico che inquadrerà le due scuole, S. Giacomo e Regina Margherita, con un assetto moderno, democratico e tecnico funzionale, che oltre la normale funzione didattica, si pone il compito di sviluppare l'aggiornamento e la specializzazione del personale. Romolo Rovere, Presidente dell'ente ospedaliero Roma-Centro

Era in galera per bancarotta fraudolenta

Alibrandi concede al cognato di Caltagirone la libertà provvisoria

Mario Giovanelli, il cognato di Gaetano Caltagirone, arrestato alcuni mesi fa nel quadro della inchiesta penale sul fallimento delle società del gruppo, ha ottenuto la libertà provvisoria. Il beneficio gli è stato accordato dal giudice istruttore Antonio Alibrandi che ha accolto l'istanza presentata dai suoi legali Di Pietropaolo e Pettinari. Giovanelli si trovava in carcere sin dal febbraio scorso: ce lo portò un primo mandato di cattura per bancarotta fraudolenta emesso a suo carico dal giudice istruttore di Palermo dott. Falcone in relazione al fallimento di una società di Caltagirone, la SAS, che aveva sede nel capoluogo siciliano. Un analogo provvedimento venne successivamente applicato a Roma dal dott. Alibrandi per bancarotta fraudolenta de-

documentale con riferimento alle altre società del gruppo di cui egli era anche amministratore. Ne emerse un conflitto di competenza sollevato in cassazione dai difensori del comune. In verità si tratta di una definizione che, oltre a non corrispondere esattamente alle reali intenzioni di chi la vara, contiene in sé un vago sapore coercitivo, da coprirlo. La verità è un'altra. Oltre ai normali servizi di prevenzione e repressione dei reati contro il patrimonio, in alcuni periodi dell'anno la polizia e i carabinieri si rimboccano — come si dice — le maniche e cominciano a staccare con maggiore attenzione certi punti «caldi» delle grandi città. Nella capitale, per esempio, in questi giorni, sta succedendo una cosa simile nell'area della stazione Termini, dove massiccia concentrazione di

Un programma di prevenzione organizzato dal ministero degli interni

In borghese e con discrezione un filtro di agenti controlla la stazione Termini

Ogni anno, di questi tempi, scatta la cosiddetta operazione Roma tranquilla». La chiamano così alcuni giornali, e qualche volta, anche la gente comune. In verità si tratta di una definizione che, oltre a non corrispondere esattamente alle reali intenzioni di chi la vara, contiene in sé un vago sapore coercitivo, da coprirlo. La verità è un'altra. Oltre ai normali servizi di prevenzione e repressione dei reati contro il patrimonio, in alcuni periodi dell'anno la polizia e i carabinieri si rimboccano — come si dice — le maniche e cominciano a staccare con maggiore attenzione certi punti «caldi» delle grandi città. Nella capitale, per esempio, in questi giorni, sta succedendo una cosa simile nell'area della stazione Termini, dove massiccia concentrazione di

agenti della «Polver» (la polizia ferroviaria), di guardie di PS della questura e di carabinieri, non riguarda però soltanto la stazione Termini. Anche altre zone della città sono state interessate dallo stesso provvedimento. Certo, la stazione ferroviaria, specialmente in questo periodo di sovraccarico, offre mille occasioni in più a chi voglia compiere dei reati. Parlando con un funzionario del ministero degli interni, che ha la responsabilità di coordinare i controlli abbiamo avuto un quadro, anche se sommario, della situazione. «L'esigenza di dover tenere sotto controllo, in modo più particolare, la stazione Termini è nata dall'ondata di paura (ma forse, chi lo sa, anche da altri elementi in pesso della polizia) che c'è

stata all'indomani del sanguinoso attentato di Bologna. In pratica è successo questo: ai normali servizi di prevenzione contro la criminalità comune (borseggiatori, scippatori, ladri) dovuti al vertiginoso aumento del traffico, specialmente in estate, si è aggiunto un servizio di controllo «più discreto» attuato preventivamente da agenti in borghese. «Per garantire la copertura dell'intera area della stazione — dice il funzionario — siamo stati costretti a ridurre, e in parte anche ad abolire, i turni di riposo e di ferie. Era necessario, e lo abbiamo dovuto fare».

Ma in cosa consiste questo «controllo discreto» degli agenti in borghese? In pratica ad una sorveglianza delle zone periferiche e isolate dell'impianto ferroviario. Finora l'impegno straordinario delle forze dell'ordine in questo settore ha dato buoni risultati. Nel senso che decine di persone sono state identificate e controllate multi bagagli sono stati ispezionati. Il tutto — assicura il ministero — con estrema discrezione, e soltanto quando, in qualche modo, esistono elementi di sospetto abbastanza fondati. Contemporaneamente altri agenti in divisa battono in modo «meno discreto» altre zone della stazione, alla ricerca di personaggi deliati a furti o ad altri reati del genere. C'è un dato, a questo proposito. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, presa a campione una giornata «modello» con punte di 540 convogli in transito nell'arco di 21 ore, le denunce per furti e borseggi, sono diminuite da 170 a 62.